

RICERCHE SULLE LETTERE  
DI TORQUATO TASSO

*a cura di*  
CLIZIA CARMINATI ED EMILIO RUSSO

EDIZIONI DI ARCHILET  
MMXVI

# RICERCHE SULLE LETTERE DI TORQUATO TASSO

*a cura di*  
CLIZIA CARMINATI ED EMILIO RUSSO

EDIZIONI DI ARCHILET  
MMXVI

Edizioni di Archilet  
2016

Edizione digitale  
Gratis Open Access  
2016

Edizioni di Archilet  
via della Chiesa, 15  
24067 Sarnico (BG)

Direzione: Clizia Carminati, Paolo Procaccioli, Emilio Russo

Comitato Scientifico: Eliana Carrara, Giuseppe Crimi, Luca D'Onghia,  
Roberta Ferro, Enrico Garavelli, Riccardo Gualdo, Carlo Alberto Girotto,  
Paolo Marini, Paola Moreno, Matteo Residori, Stefano Telve, Franco To-  
masi, Massimo Zaggia

Il presente volume è frutto della ricerca condotta nell'ambito del Progetto  
"Lettere di Torquato Tasso e di interesse tassiano della Biblioteca Civica  
'Angelo Mai' di Bergamo: studio, riproduzione digitale, pubblicazione on-  
line nel sito [www.archilet.it](http://www.archilet.it)" finanziato dalla Regione Lombardia nell'am-  
bito dell'"Avviso per la presentazione di progetti di ricerca applicata per la  
valorizzazione del patrimonio culturale lombardo"

Programma Operativo Regionale 2007-2013 - Ob. 2  
Asse IV Capitale Umano - D.d.s. 1 luglio 2014 - n. 6272  
POR Fondo Sociale Europeo 2007-13 Regione Lombardia

*Partner:*  
*Università degli Studi di Bergamo*  
*Biblioteca Civica 'Angelo Mai'*  
*Centro di Studi Tassiani*



ISBN: 978-88-99614-00-3

## INDICE

### *Saluto delle istituzioni*

MARIA ELISABETTA MANCA, <i>Biblioteca Civica 'Angelo Mai'</i>	V
LUCA BANI, <i>Centro di Studi Tassiani</i>	VII
CLIZIA CARMINATI, <i>Introduzione</i>	1
PAOLO PROCACCIOLI, <i>La lettera di Antico Regime: canoni, depositi, letture vecchie e nuove</i>	7
MARIA TERESA GIRARDI, <i>Le lettere non 'poetiche' di Tasso come luogo di riflessione poetica</i>	25
FRANCO TOMASI, <i>Note sulle 'Rime' nelle lettere del Tasso</i>	45
MARIANNA LIGUORI, <i>Su alcune missive tassiane trasmesse dal codice Falconieri e dal registro di Maurizio Cataneo: lettere 146 e 1537</i>	61
MICHELA FANTACCI, <i>Due lettere tassiane (114, 1112) e il contributo dei codici bergamaschi</i>	77
ELISABETTA OLIVADESE, <i>Proposta di studio su alcune lettere tassiane del codice Falconieri (ed. Guasti 33, 62, 76, 166, 420, 471)</i>	89
EMILIO RUSSO, <i>Per l'epistolario del Tasso (3). Un minutarario autografo</i>	103
Indice dei nomi	127

MICHELA FANTACCI

DUE LETTERE TASSIANE (114, 1112)  
E IL CONTRIBUTO DEI CODICI BERGAMASCHI

La consultazione dei codici della Biblioteca Civica 'Angelo Mai' di Bergamo contenenti lettere tassiane, il codice Falconieri (Bf)<sup>1</sup> e il codice MAB 34, meglio noto come codice Cataneo (Be),<sup>2</sup> ha consentito un confronto diretto con alcuni problemi di restituzione e datazione testuale, emersi chiaramente al momento del confronto con i testi trasmessi dall'unica edizione attualmente disponibile, quella curata da Cesare Guasti,<sup>3</sup> e già noti nelle loro linee generali.<sup>4</sup> Nel complesso, i risultati raggiunti hanno mostrato l'importanza dei codici citati e la sempre viva esigenza di tenerli in debito conto nell'ambito di qualsiasi studio che abbia per oggetto l'epistolario tassiano, soprattutto a fronte della consapevolezza, diffusa in ambito critico, della sostanziale insufficienza dell'edizione ottocentesca di riferimento.

L'obiettivo di queste pagine è quello di fornire attraverso singoli esempi una visione complessiva della situazione del *corpus* epistolare tassiano, che sappia valorizzare adeguatamente l'apporto che i codici in questione sono in grado di garantire.

<sup>1</sup> Bergamo, Biblioteca Civica 'Angelo Mai', Cassaforte 6 15. Per una descrizione bibliografica più dettagliata dei due manoscritti rimando al contributo di Marianna Liguori in questo stesso volume. La sigla Bf, qui accolta, è quella attribuita al codice da GIANVITO RESTA, *Studi sulle lettere del Tasso*, Firenze, Le Monnier, 1957 [d'ora in avanti RESTA, *Studi sulle lettere del Tasso*].

<sup>2</sup> Bergamo, Biblioteca Civica 'Angelo Mai', Fondo Manoscritti, MAB 34. Si fa riferimento al *Registro della Segreteria del già Sig. Cardinal Albano, nel quale si contengono molte delle Lettere da lui scritte e ricevute essendo suo segretario Maurizio Cataneo*. La sigla Be, qui accolta, è quella attribuita al codice da RESTA, *Studi sulle lettere del Tasso*.

<sup>3</sup> TORQUATO TASSO, *Le lettere*, a cura di Cesare Guasti, 5 voll., Firenze, Le Monnier, 1852-55 [da qui in avanti semplicemente *Lettere*, seguite dall'indicazione del numero d'ordine].

<sup>4</sup> Si veda in particolare, tra tutti gli esempi critici disponibili, *Correzioni ed aggiunte alla edizione delle lettere di Torquato Tasso*, in ANGELO SOLERTI, *Appendice alle Opere in prosa di Torquato Tasso*, Firenze, Successori Le Monnier, 1892, cap. V. In ambito critico è condivisa l'opinione che questa edizione, oramai datata, rappresenti il prodotto di un lavoro tanto ammirabile quanto perfettibile.

## 1.

Un primo spunto di riflessione è offerto dalla c. 5r del codice Falconieri (Bf), in cui si legge una lettera datata 1° marzo 1589, corrispondente al numero 1112 dell'edizione Guasti. Si tratta di un periodo in cui le condizioni di salute del Tasso sembrano andare verso un progressivo peggioramento; l'autore, infatti, è in contatto con svariati medici che considerano il suo caso disperato e credono di non poter fare altro che tranquillizzarlo con lettere ricche di speranza e buon umore, sebbene non abbiano alcuna fiducia nella possibilità di una guarigione. La notizia della morte del cugino Cristoforo Tasso, di cui è venuto a conoscenza tra gli ultimi,<sup>5</sup> getta l'autore in uno stato di sconforto ancora maggiore, cosa che confida proprio in questa lettera al destinatario, utilizzando parole pregne di sofferenza e, per ciò che riguarda il suo prossimo futuro, di vero e proprio pessimismo. L'unica distrazione possibile sembra derivargli dal progetto molto vivo di una nuova pubblicazione delle sue opere: un progetto del quale parla spesso ed insistentemente con Antonio Costantini, e che è anche testimoniato dai riferimenti interni alla lettera stessa, in cui si rallegra di aver ricevuto notizia dell'arrivo di alcuni libri ad Eutichio Girolidi, frate benedettino già precedentemente designato alla copia dei suoi testi. Tasso chiede, inoltre, che il destinatario gli invii la copia di alcune sue opere, tra cui due dialoghi, in modo da poterle revisionare.<sup>6</sup>

Il procedimento di confronto del testo tradito dal codice Falconieri (Bf) con quello tramandato dal resto della bibliografia disponibile permette di individuare una lunga serie di varianti. Tra queste le più significative sono riportate nell'apparato che segue, dove il testo base è quello fornito dal codice, e ove vengono segnalate in modo selettivo le differenze rispetto alle lezioni dell'edizio-

<sup>5</sup> «Io, che sono stato fra gli ultimi a piangerlo [Cristoforo Tasso] per la distanza del luogo; per la debolezza de l'ingegno, e per gli altri impedimenti de la fortuna, sarò fra' più tardi a lodarlo» (*Lettere*, 1117).

<sup>6</sup> Per il contesto biografico in cui la lettera viene a posizionarsi rimando ad ANGELO SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso*, Torino-Roma, Loescher, 1895, vol. I, pp. 630 e sgg.

ne Guasti<sup>7</sup> e a quelle del volume V della stampa Capurro<sup>8</sup>, su cui lo stesso Guasti dichiara di essersi basato per la presente lettera:

[1] Molto Reverendo Signore: et Padron mio osservandissimo

[2] Io non credeva c'alcun accidente del mondo mi potesse contristare, così duro callo haveva fatto al dolore: ma per l'aviso de la morte del signor Cristoforo Tasso io mi sono avveduto, che son più tenero, che non pensava; così fieramente m'ha trafitto il cuore e l'anima. [3] Ne la fanciullezza io gli fui non sol parente, ma compagno, et amico cordialissimo; ne l'età matura tanto si strinse l'amicitia, quanto si rallentò il parentado. In questa, ch'io posso chiamar decrepita, altrettanto per la sua morte, quanto per la mia infermità, m'è mancata l'ultima speranza, e quasi l'ultima ancora: la onde io veggio la navicella de la mia vita correr per perduta. [4] E s'ella non affonda tra Scilla e Cariddi o non rompe ne le Sirti Africane, sarà gran misericordia di Nostro Signore. [5] Non più di questa materia, perché il pianto m'abonda più de l'inchiostro benché trovando serrata l'uscita per gl'occhi, gocciola sul core e su l'altre interiora.

[6] Piacemi d'havere inteso che 'l Reverendo Frate Eutichio habbia havuta la copia di que' libri; la quale mi sarebbe necessarissima, perch'io non sono atto a la fatica del ricopiare. [7] Ma oltre ciò Vostra Signoria mi farebbe grazia singolarissima a mandarmi la copia de l'altre mie compositioni, e particolarmente de' Dialoghi. [8] Si condogli a mio nome co 'l signor Cavaliere e co 'l signor Hercole de la morte del fratello, e viva in grazia del Signore. [9] Da Roma, il Sabato Santo del 1589.

Di Vostra Signoria molto Reverenda  
Affezionatissimo Servitore Torquato Tasso

[10] Farò il sonetto che Vostra Signoria desidera in loda de le rime del Padre Grillo

[1] destinatario assente ] A Giovan Battista Licino. Bergamo *in G*; Al medesimo [Al Licino] *in C*.

[1] Molto Reverendo Signore: et Padron mio osservandissimo ] *assente in G e C*.

[2] signor ] monsignor *in G*; monsig. *in C*.

[3] : la onde ]. Laonde *in G e C*.

[3] correr ] a correr *in G e C*.

[4] ne le Sirti Africane ] ne le sirti affricane *in G*; nelle sirti Affricane *in C*.

[5] perché il ] perch'il *in G e C*.

[6] Reverendo Frate ] reverendo don *in G*; Rev. Don *in C*.

[6] la quale ] la qual *in G e C*.

[6] sono ] son *in G e C*.

<sup>7</sup> *Lettere*, 1112. L'edizione Guasti viene indicata in apparato con la sigla G.

<sup>8</sup> *Lettere di Torquato Tasso*, Pisa, Niccolò Capurro, 1827, vol. V, n. 138, pp. 127-128 (in apparato C).

[6] del ] di in G e C.

[8] Si condogli ] Si condoglia in G e C.

[8] in ] ne la in G; nella in C.

[9] Da ] Di in G e C.

[9] Di Vostra Signoria molto Reverenda Affezionatissimo Servitore  
Torquato Tasso ] assente in G e C.

[10] Farò il sonetto che Vostra Signoria desidera in loda de le rime  
del Padre Grillo ] assente in G e C.

Nel paragrafo 1 è subito evidente la presenza di uno scarto con valore sostanziale: nel manoscritto è omesso il nome del destinatario, esplicitato invece in Guasti e nel volume V della stampa capurriana, da cui Guasti dichiaratamente attinge, nonché da Solerti nella sua *Vita*:<sup>9</sup> si tratta di Giovan Battista Licino, che riceve la lettera a Bergamo. Procedendo oltre il testo presenta alcune varianti di scarso valore: come da consuetudine, Guasti sceglie di sciogliere le abbreviazioni, modernizza la grafia e, talvolta arbitrariamente, la punteggiatura; elimina, poi, le formule di saluto ad inizio e fine del corpo della lettera. Appena sotto la firma, in corrispondenza del paragrafo numero 10, nel manoscritto si trova un poscritto di mano dello stesso copista, del tutto assente nel testo riportato dal Guasti: «Farò il sonetto che Vostra Signoria desidera in loda delle rime di Padre Grillo». Il sonetto promesso non è noto e non risulta inserito all'interno del *corpus* delle sue *Rime*, ma l'aggiunta rispetto al testo dell'edizione Guasti mantiene la sua rilevanza sotto molti punti di vista. In primo luogo consente di datare in maniera relativamente precisa il momento della lettura della produzione poetica del Grillo da parte del Tasso, un momento che tra l'altro coincide con la rinnovata e forte intenzione di rivedere e poi ripubblicare l'intera sua opera. Si potrebbe, dunque, prendere in considerazione l'ipotesi di un'influenza della lettura sulla contemporanea attività di revisione e tentare di individuarne praticamente le ripercussioni sulla dimensione strutturale della raccolta tassiana. Se osservato da una diversa prospettiva l'interesse del poscritto inedito riguarda anche la produzione di Angelo Grillo: si conosce una prima stampa della sua scelta di rime a Bergamo nel 1587, all'interno di una più ampia raccolta miscellanea.<sup>10</sup> Il

<sup>9</sup> SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso*, vol. I, p. 631.

<sup>10</sup> *Rime di diversi celebri poeti dell'età nostra*, Bergamo, Comino Ventura, 1587.



Tasso afferma esplicitamente di conoscere il testo in *Lettere*, 874, una missiva datata agosto 1587 e indirizzata proprio ad Angelo Grillo.<sup>11</sup> A poco meno di due anni di distanza, dunque, è improbabile che il Tasso faccia ancora riferimento a quella stessa stampa; più probabile, invece, che parli della successiva, quella del 1589 in due volumi.<sup>12</sup> Accogliendo questa ipotesi si sarebbe in grado di fissare con maggior precisione la data effettiva della sua pubblicazione, che verrebbe ad acquisire come termine *ante quem* il marzo 1589. L'esplicitazione del legame tra queste due produzioni poetiche in certo senso parallele permette, inoltre, di accreditare una tesi proposta e diffusa nell'ambito della critica del Grillo anche all'interno di studi recenti,<sup>13</sup> ovvero quella di una forte incidenza tassiana sulla produzione poetica del frate benedettino.

Il riscontro con l'unica fonte dichiarata dal Guasti, il tomo V della stampa capurriana, ha confermato che il poscritto in questione è presente esclusivamente nella redazione della lettera offerta da Bf. Nessuno, incluso Solerti nella sua *Appendice*<sup>14</sup> e il Locatelli nel suo saggio dedicato alla descrizione del codice Falconieri,<sup>15</sup> sembra averlo rilevato. Se ne deduce che se, al momento della restituzione di una sezione dell'epistolario tassiano, si trascura l'importanza di uno studio su questo manoscritto si lascia aperto il rischio di ignorare elementi non soltanto costitutivi, ma talvolta pregnanti.<sup>16</sup>

<sup>11</sup> «Ho viste le sue Rime, le quali si stampano in Bergamo, e sono piene di mille ornamenti e di molte vaghezze», *Lettere*, 874. Nella lettera il Tasso comunica al destinatario di aver scoperto casualmente il libro contenente le sue rime a Bergamo e lo rimprovera di non averlo avvisato personalmente.

<sup>12</sup> *Rime (morali & spirituali) di Angelo Grillo, nuovamente date in luce*, Bergamo, Comino Ventura, 1589.

<sup>13</sup> Il riferimento è in particolare a FRANCESCO FERRETTI, *Gli esordi dello «stil pietoso» di Angelo Grillo*, in *Rime sacre tra Cinquecento e Seicento*, a cura di Maria Luisa Doglio e Carlo Delcorno, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 107-139, cui rimando per approfondimenti.

<sup>14</sup> ANGELO SOLERTI, *Correzioni ed aggiunte alla edizione delle lettere di Torquato Tasso*, in *Appendice alle Opere in prosa di Torquato Tasso*, Firenze, Successori Le Monnier, 1892, cap. V.

<sup>15</sup> Mi riferisco in particolare a LUIGI LOCATELLI, *Un munifico dono alla Biblioteca Civica di Bergamo: il Codice Falconieri*, «Bergomum», XXXI, 1937, vol. 11, pp. 191-195.

<sup>16</sup> Uno spunto di approfondimento della questione è offerto da RESTA, *Studi sulle lettere del Tasso*, p. 175, che segnala la presenza della lettera 114 in Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 10977, c. 78r-v: potrebbe risultare produttiva la

## 2.

Un'ulteriore questione di interesse è quella che riguarda la lettera presente alle cc. 141v-142r del copialettere del Cataneo (Be), che corrisponde al numero 114 dell'edizione Guasti<sup>17</sup>. La data effettiva è 1° dicembre 1578: il Tasso è fuggito nuovamente da Ferrara e si trova da alcuni mesi a Torino, presso il marchese di San Martino in Rio, Filippo d'Este, cugino di Alfonso II d'Este. Chiede qui al Cataneo di fare in modo che il cardinale lo aiuti a recuperare dal duca di Ferrara alcuni suoi beni, tra cui dei manoscritti, e cento scudi per sostentarsi. Ringrazia, poi, il cardinale Albani per avergli assicurato il perdono dei cardinali Filippo d'Este e Ferdinando de' Medici; assicura a lui e al duca di Savoia la sua gratitudine.

Rispetto al testo dell'edizione Guasti, oltre alle numerose varianti relative all'ammodernamento grafico e della punteggiatura, nella lettera trasmessa dal codice possono individuarsi alcune altre varianti particolarmente significative, e soprattutto la presenza di due sezioni omesse dalla stampa. Guasti informa il lettore che le sue fonti per la restituzione del testo sono state una raccolta veneziana degli inediti pubblicati da Ludovico Muratori degli anni Trenta del Settecento,<sup>18</sup> una raccolta milanese degli anni Venti dell'Ottocento,<sup>19</sup> e due volumi della già incontrata stampa capurriana: il IV, che ripropone le medesime lettere raccolte dal Muratori, e il V, quello, come si vedrà, più vicino al testo Guasti.<sup>20</sup> Sono questi, dunque, i testimoni presi qui in esame.

[1] Del Tasso a messer Mauritio Cataneo.

[2] La lettera di vostra signoria molto Reverenda mi è stata cara molto per se stessa, e carissima per la speranza che mi dà de la risposta di Monsignor

collazione di questo ulteriore codice, per poi trarre le dovute conclusioni a fronte di un panorama relativamente completo.

<sup>17</sup> *Lettere*, 114.

<sup>18</sup> *Lettere inedite di Torquato Tasso raccolte dal signor Ludovico Antonio Muratori (...)*, in *Delle opere di Torquato Tasso con le controversie sopra la Gerusalemme Liberata*, Venezia, Stefano Monti, 1735-42, X, n. 13, pp. 254-255 (indicato in apparato con la lettera M).

<sup>19</sup> *Lettere e versi di Torquato Tasso che si pubblicano per la prima volta per le nozze di Carlo Kramer e Teresa Berra*, a cura di Giuseppe Bernardoni, Milano, Giovanni Bernardoni, 1821 (in apparato K).

<sup>20</sup> *Lettere di Torquato Tasso*, Pisa, Niccolò Capurro, 1826, IV, n. 13, pp. 127-128 (in apparato C4) e V, n. 68, pp. 61-63 (in apparato C5).

Illustrissimo Albano; la quale, se verrà, sarà un de' maggiori favori ch'io habbia ricevuto in questi anni de' miei travagli, et mi parrà che mi restituisca alle leggi de' gli altri huomini; alle quali vorrei più tosto esser restituito, che guadagnar un milion d'oro. [3] Et se ben conosco, ch'io medesimo con le mie false imaginationi ho dato occasione d'esserne escluso; credo nondimeno c'habbia anche qualche parte la malignità della mia fortuna, per non dir degli huomini. Comunque sia, io mi presterò così ubediente a' comandamenti di sua signoria Illustrissima, se non ricusa la cura mia come disperata, ch'ei non si pentirà d'haverla tutta tolta sopra di sè.

|| [4] E come ch'io desideri d'escir d'affanni per ogni modo possibile, mi sarà nondimeno particolarissimamente caro d'uscirne per lo suo favore; et tutti quei favori che mi verranno per suo mezzo fatti mi saranno carissimi: se bene io non voglio negare, che desidererei più tosto ch'egli impiegasse la sua autorità a mio beneficio co' l serenissimo Duca di Ferrara che con alcun altro, acciòché si contentasse non solo di restituirmi i libri et le scritture mie et alcune altre mie poche cosette, ma anco darmi qualche centinaio di scudi perciocché io (potessi) recassi a fine l'opera incominciata sotto la sua protezione, et trattenermi col signor Marchese in una povertà tollerabile; perciocchè questa c' hora sostengo, a lungo andare sarebbe insopportabile non havendo altro dall' Illustrissimo signor Marchese, che spese et mancandomi il modo non che di altro, di farmi rappezzar le scarpe, le quali io non ricuserei di portar rappezzate, ma andar scalzo, et viver inerte non vorrei.

[5] Et dovrebbe il serenissimo signor Duca di Ferrara farlo non solo perché è suo costume di non mancare ad alcuno che li sia stato servitore, ma ancora perché io l'ho riverito et amato, et amo singolarmente; et al molto amore si perdonano molte colpe. Ma faccia Monsignor Illustrissimo quel che giudicherà convenevole, ch'io me ne rimetto a la sua prudenza.

[6] Li rimango con infinito obbligo che m'habbia impetrato il perdono dall' Illustrissimi signori cardinali d'este et de' Medici, come ch'io non sappia in che mai aver offeso Monsignor Illustrissimo d'este, se non forse in partirmi di casa sua et di Roma senza farli riverenza: ma il primo errore nacque per soverchio d'humore; nell'altro io non hebbi colpa alcuna, trovandomi in poter altrui. Il signor cardinale de' Medici havrebbe forse maggior occasione di sdegno verso me; onde ch'egli l'habbia deposto, ne rimango con maggior obbligo a Monsignor Illustrissimo: et mi sarà caro ogni segno che nell'occasioni mi darà il Cardinale de' Medici d'havermi in quel grado di grazia che prima m'havea; tal che poche altre cose mi potrebbero succedere alla mia vita, che mi fossero più care. [7] Et tanto al'uno et all'altro nondimeno di questi grandissimi cardinali sono ugualmente humilissimo servitore: et al signor Abate Illustrissimo, et al signor Scipion Gonzaga son quel servitore che sempre son stato et tanto hor più, quanto la mia fortuna el mio intelletto mi fa da meno di quel che prima era. [8] L'intelletto nondimeno, in quel che s'appartiene allo scrivere, è nel suo vigore, come Vostra Signoria potrà tosto vedere da un dialogo ch'io scrivo della nobiltà; il quale potrà esser un saggio di quel ch'io potessi fare, s'io scrivessi con quiete et con libri. Io havea determinato d'andar a Ferrara; ma la speranza della lettera di Monsignor-Illustrissimo m'ha ritenuto e 'l dubbio di non ismarrirla s'io mi partissi. [9] Farò nondimeno quello ch'egli mi consiglierà; non solo

d'arrivar fin a Ferrara, ma fin a Roma se bisognasse. Sappia nondimeno sua signoria Illustrissima, ch'io credo d'haver particolarissimo obligo al Duca di Savoia, et che ovunque possa sarei suo divotissimo né risparmierei la vita in suo servitio, quando si presentasse occasione degna d'huomo da bene: et di tale con la grazia di Dio e co 'l favor di Monsignor Illustrissimo spero di fare, et di mantener sì essatta professione, che sopirò tutti i romori della mia vita passata, veri o falsi che siano. [10] Et con questo a Sua Signoria Illustrissima bacio co 'l desiderio i piedi, et a Vostra Signoria molto Reverenda le mani. Di Turino, il primo di Dicembre del 1578.

- [1] Del Tasso a messer Mauritio Cataneo. ] A Maurizio Cataneo, Roma *in G.*
- [2] un ] uno *in G.*
- [2] esser ] essere *in G.*
- [2] guadagnar ] guadagnare *in G.*
- [2] milion ] miglion *in G.*
- [3] c'habbi anche qualche parte ] che vi abbia anche gran parte *in G, K e C5*; ci abbia anche qualche parte *in C4.*
- [3] ubediente ] obbediente *in G.*
- [3] sua signoria Illustrissima ] signor cardinale *in G.*
- [3] ei ] egli *in G.*
- [4] d'escir ] d'uscir *in G.*
- [4] d'affanni ] d'affanno *in G.*
- [4] et tutti quei favori ] e tutte quelle grazie *in G, K e C5.*
- [4] fatti ] *assente in G, K e C5.*
- [4] carissimi ] carissime *in G.*
- [4] bene ] ben *in G.*
- [4] voglio ] voglia *in G.*
- [4] ch'egli ] che Sua Signoria illustrissima *in G.*
- [4] acciocché ] acciocché Sua Altezza *in G.*
- [4] anco darmi ] di darmi ancora *in G.*
- [4] perché io (potessi) recassi ] perché io recassi *in G.*
- [4] povertà tollerabile ] tollerabile povertà *in G, K e C5.*
- [4] sostegno ] sostengo *in G.*
- [4] non havendo altro dall'Illustrissimo signor Marchese, che spese et mancandomi il modo non che di altro, di farmi rappezzar le scarpe, le quali io non ricuserei di portar rappezzate, ma andar scalzo, et viver inerte non vorrei. ] *assente in G, K, C5 e oviamente in M e C4 che mancano dell'intero paragrafo.*
- [5] serenissimo ] *assente in G, K e C5.*
- [6] farli ] fargli *in G.*
- [6] poter altrui ] potere d'altrui *in G.*
- [6] forse ] paraventura *in G.*
- [6] verso me ] verso di me *in G.*
- [6] rimango ] resto *in G, K e C5.*
- [6] darà ] dia *in G.*
- [6] fossero ] fosser *in G.*
- [7] et tanto ] *assente in G, K e C5.*

- [7] son stato ] fui *in G, K e C5*.  
 [7] fa ] fan *in G*.  
 [7] prima era ] prima io era *in G, K e C5*.  
 [8] ma la speranza della lettera di Monsignor Illustrissimo m'ha ritenuto e 'l dubbio di non ismarrirla s'io mi partissi ] ma la speranza de la lettera di monsignor illustrissimo e 'l dubio di non ismarrirla s'io mi partissi, m'ha ritenuto *in G, K e C5*.  
 [9] solo ] assente *in G e C5*.  
 [9] arrivar fin ] arrivare sino *in G*.  
 [9] fin ] fino *in G*.  
 [9] nondimeno ] però *in G*.  
 [9] et che ovunque possa sarei suo divotissimo ] *assente in G, K e C5*.  
 [9] né ] e che non *in G*.  
 [10] Dicembre ] decembre *in G*.

All'interno dell'apparato, che segnala in modo selettivo solo le varianti significative, si sono individuati nei paragrafi 3, 4, 7 e 8 i luoghi capaci di indicare con maggior chiarezza la natura dei rapporti che intercorrono tra le varie fonti. Si noterà come la stampa veneziana (M) risulti quasi totalmente assente, poiché ripropone con esattezza pressoché completa la lezione tradita da Be; vicino a questi, anche se in misura leggermente minore, potrà considerarsi il tomo IV della capurriana (C4) – che, come accennato, deriva dalle carte del Muratori proprio come la raccolta settentesca (M). Al contrario, la stampa milanese (K) e il tomo V della stampa capurriana (C5) sembrano potersi considerare fonti predilette dal Guasti, il cui testo quasi ovunque vi concorda.

Per illustrare le dinamiche si procederà dividendo la lettera in due sezioni distinte e convenzionali, per poi trarre considerazioni comuni. Il brano contenuto nei paragrafi 1-5 conferma la struttura generale dei rapporti tra i testimoni, anche grazie alla variante più significativa, al paragrafo 4. L'intero brano, infatti, risulta assente in M e C4, mentre le altre fonti, pur riportandolo, ne omettono una parte:

non havendo altro dall'Illustrissimo signor Marchese, che spese et mancandomi il modo non che di altro, di farmi rappezzar le scarpe, le quali io non ricuserei di portar rappezzate, ma andar scalzo, et viver inerte non vorrei.

L'aggiunta ha nel codice la funzione di marcare quello che nel testo Guasti è solamente un accenno alla povertà cui il Tasso è costretto presso Filippo d'Este, qui specificato attraverso un'immagine viva e loquace. Per mezzo del riscontro incrociato con le

fonti segnalate da Guasti, dunque, emerge come questo brano sia effettivamente proprio solo della lezione trasmessa da Be.

Nella sezione dei paragrafi 6-10 le varianti tendono di nuovo a confermare la dinamica fin qui ipotizzata. Ci si confronta nuovamente con varianti perlopiù non significative, spesso grafiche, cui si accostano alcuni passaggi in rilievo. Sono risultate particolarmente chiare, in questo senso, le discrepanze testuali del paragrafo 7. Il nodo testuale di maggiore interesse è offerto, in ogni caso, dal paragrafo 9: «et che ovunque possa sarei suo divotiss.<sup>mo</sup>». Si tratta di una innocua precisazione che riguarda il già esplicito sentimento di gratitudine nei confronti del duca di Savoia, Emanuele Filiberto. È probabile che ci si trovi di fronte ad una semplice omissione dovuta a distrazione, che Guasti riprende, ancora una volta, dal tomo V della capurriana (C5) o, forse, dalla stampa del Bernardoni (K), in cui è ugualmente assente. L'inciso è presente, al contrario, nei testi strettamente correlati sulla base del materiale del Muratori: quello della stampa veneziana (M) e quello del tomo IV della stampa capurriana (C4). Nasce, *a posteriori*, il pensiero che Guasti abbia deciso di escludere la lezione di questa seconda coppia di fonti per averla ritenuta corrotta, vista l'evidente lacuna nella sua prima parte. È vero anche che, per ammissione esplicita, il suo criterio di scelta delle lezioni non rispetta alcun tipo di scrupolo filologico, basandosi esclusivamente sulla selezione, senza distinzione, della variante ritenuta migliore<sup>21</sup> e che, inoltre, è spesso possibile individuare una predilezione per il tomo V della stampa capurriana (C5) come riferimento costante, sebbene non ci sia sempre completa fiducia nella sua affidabilità. La questione non può che rimanere aperta.<sup>22</sup>

Il rilievo dell'apporto fornito in questo contesto da Be è dunque significativo, poiché in questo caso si impone come unico testimone a trasmettere la lettera nella sua veste integrale. Il codice,

<sup>21</sup> RESTA, *Studi sulle lettere del Tasso*, p. 228.

<sup>22</sup> Il riscontro incrociato del testo sulla base dalle fonti indicate da Guasti purtroppo non può chiudersi: l'unica fonte manoscritta indicata è il Codice Serassi, non concretamente reperibile nella sua forma originaria. RESTA, *Studi sulle lettere del Tasso*, p. 172, segnala la presenza della lettera oggetto d'interesse in Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 10976, c. 18v, proprio nel fondo in cui dovrebbe essere confluita una parte del materiale di Foppa, alla base del codice Serassi: sarebbe dunque probabilmente produttivo un confronto del testo a disposizione con la lezione trasmessa da questo manoscritto.

dunque, sembra meritare un'attenta considerazione in vista di un progetto di aggiornamento e correzione dell'edizione Guasti, per questo come per molti altri testi.

Nel voler trarre alcune conclusioni a partire dallo studio recentemente effettuato sui codici bergamaschi appare chiaro come sia necessario guardare al materiale critico finora disponibile come a qualcosa di imprescindibile e tuttavia perfezionabile. La sensazione, dunque, è che ci si debba porre nei confronti dell'epistolario tassiano con ottimismo, ma anche con consapevolezza: alcuni dei problemi testuali che da tempo ostacolano l'approdo ad una nuova edizione critica assolutamente necessaria, eppure ancora lontana, potrebbero infine confermarsi insolubili, anche e soprattutto a causa della estrema scarsità di fonti autografe. D'altra parte molti altri nodi, seguendo con fatica e dedizione il sentiero che si è tentato di iniziare a battere in questo contesto, ovvero quello di un'indagine di prima mano sulle fonti a disposizione che sia in grado di dialogare con l'enorme quantità di informazioni già note, troveranno senza alcun dubbio il modo di sciogliersi felicemente.

